

Soluzioni e non sermoni, per favore!

di Lauro Venturi

Una politica della mia terra, che mi pare essere anche una brava amministratrice pubblica, tempo fa ha postato su Facebook questo testo: *“Non riesco a dimenticare il viso della ragazzina che ieri sera, a mezzanotte presso l'aeroporto di Bologna, su un marciapiede attendeva il 'cliente'... (quasi sicuramente minorenne e certamente in mano alla delinquenza)...e allora continuo a chiedere agli uomini/clienti: ma non avete mai un momento di vergogna verso voi stessi? Un momento in cui la coscienza prende il sopravvento? Quella ragazzina potrebbe essere vostra figlia, sorella, amica... perché permettete e continuate con il vostro agire questi drammi?”*

Seguono 135 'Mi piace' e 24 commenti, di indignazione pura e cristallina.

Trattandosi del mestiere più antico del mondo, mi sovviene di pensare che la questione della prostituzione sia decisamente complessa e non affrontabile con un richiamo alla coscienza dei singoli. Oddio, è vero che Gesù ha accolto Maria di Magdala e non i suoi clienti, che trafficavano il lungolago di Tiberiade. È però anche vero che diverse persone non riuscirebbero ad avere rapporti sessuali, se non a pagamento.

La cosiddetta tratta delle schiave è vergognosa, immorale e illegale. Su questo malaffare ci lucra la criminalità, con buona pace della gente di coscienza che gira la testa dall'altra parte, quando percorre una strada sulla quale sostano le prostitute seminude.

Ho chiarissimo in me e nei miei valori che una persona obbligata a fare sesso con altre persone, che non sceglie, sia una vittima da proteggere, non solo se è minorenne, fatto che aggrava ancor più la già intollerabile situazione.

Ho altrettanto viva l'intolleranza enorme per i sermoni e i *prediccozzi*, che trovano terreno fertile nei social network. Grazie a feroci quanto istantanee indignazioni a portata di clic, si può dire no alla guerra in Siria o al massacro dei cani randagi in Romania.

Ci mancherebbe, chi non vorrebbe che le guerre finissero di colpo e i cani fossero tutti ben trattati?

Il problema è che in queste indignazioni da internet manca un dettaglio: come intervenire concretamente perché questo accada? Il benedetto 'come'.

Tommaso Moro chiedeva al Signore la forza di cambiare le cose che poteva modificare e la pazienza di accettare quelle che non poteva cambiare, sottolineando la richiesta di una forte saggezza per distinguere le une e le altre.

È un approccio che condivido e sento mio, alla stessa intensità della fatica a mettere in pratica questo proponimento. Anche per questo, da un politico mi aspetto delle soluzioni, non dei sermoni.

Sono convinto in maniera robusta che la prostituzione, come la dipendenza da droghe, sia uno di quei fenomeni che possono essere in buona parte alleviati da politiche di liberalizzazione.

Portare alla luce del sole tutto questo significa, in larga misura, sottrarre le vittime ai vari racket che tengono in schiavitù ragazze giovanissime, spesso con il ricatto di fare del male ai loro famigliari.

Significa evitare che queste povere persone debbano pagare somme esagerate per venire in Italia a fare le schiave, versando quasi tutti i loro incassi a papponi nullafacenti. Cosa che non mi tranquillizza: cosa ci fanno poi con quei soldi? Portare alla luce significa identificare e dichiarare il problema e, successivamente, mettere in campo azioni concrete. Se non lo fa la politica, chi deve intervenire, legiferare e controllare?

Mi scappa dalla tastiera la riflessione amara che il mondo della politica è stato ripetutamente coinvolto in situazioni in cui entravano in scena ragazze a pagamento. Geniale in questo senso la vignetta di Altan, con una signora che dice all'altra *“Mio marito va con le escort”*, ricevendo questa risposta *“Troppo care per noi. Il mio va ancora a puttane”*.

In effetti anche questo mio scritto scollina un po' nel sermone, chiedo venia alle lettrici e ai lettori.

Sottolineo comunque che la responsabilità di decidere, assumendosene i rischi relativi, deve essere costitutiva di chi dirige e gestisce qualsiasi organizzazione. Trattandosi poi di 'cosa pubblica', noi cittadini dobbiamo essere ancora più esigenti nel rigettare proclami e programmi spesso inconsistenti, chiedendo conto a chi deleghiamo a rappresentarci di dirci cosa, come e quando ha messo in campo. Concentrandoci sempre di più su azioni e soluzioni concrete, verificabili e verificate, misurabili e misurate. Senza mai confondere gli obiettivi con la speranza!

